



RACCONTI

## Coast to Coast di DB Maurizio

Che un giorno avessi spedito la mia Guzzi Florida 650 negli States, non ci avrei proprio giurato a dispetto del suo nome. Ed invece, ecco, ormai il più è fatto ed è tutto pronto per la partenza. Mi ritrovo in una giornata di fine luglio in compagnia di Vincenzo, colui che ha risolto tutti i miei problemi pratici e burocratici di spedizione. Siamo a Milano in un anonimo magazzino di uno spedizioniere altrettanto sconosciuto, e la mia "Motina" (come confidenzialmente la chiamiamo mia moglie Daniela ed io) è completamente prigioniera in una gabbia metallica, assieme a tutti i suoi accessori, borse, attrezzatura da viaggio, tenda, sacchi a pelo, tute, ecc. non manca nulla insomma, ad eccezione dei caschi. Sono in uno stato d'animo di confusione che passa dalla felicità, perché si sta concretizzando il viaggio, all'insicurezza di chi non è certo di fare la cosa giusta. In fin dei conti, non posso dire di conoscere questa persona, eppure gli ho consegnato un discreto acconto e il libretto della moto. E soprattutto, perché sto per abbandonare (per la prima volta) la mia Motina impacchettata in una gabbia, con la coppa dell'olio a tre centimetri dal pavimento? Speriamo bene!

Tutto ha origine qualche mese prima quando, all'inizio dell'autunno, cominciamo a valutare le varie mete possibili per la prossima estate, e l'idea del Coast to Coast in solitaria, non certo nuova, si ripresenta. Questa volta però, a differenza di altre, la teniamo in seria considerazione, forse convinti di disporre di una maggiore maturità motociclistica o più semplicemente perché non c'era un motivo per non tentare la progettazione del viaggio almeno a tavolino.

La primissima cosa è una stima dei chilometri, che in linea d'aria da New York a Los Angeles è di circa cinquemilacinquecento; ma non si può certo pensare di andare negli Stati Uniti per fare una corsa da una sponda all'altra del continente! I costi, infatti, senz'altro notevoli, impongono di sfruttare al massimo la trasferta Americana per conoscere e vivere il più possibile questa Nazione così lontana. Da un successivo calcolo un po' più dettagliato i chilometri diventano quasi il doppio, perciò un mese è indispensabile per vedere qualche cosa senza correre continuamente.

Ci sono diverse possibilità per compiere un Coast to Coast in moto in solitaria e senza ricorrere ai viaggi organizzati. Un'idea, per esempio, è l'acquisto del mezzo negli USA da rivendere prima della partenza. Comunque, anche se più facile che in Italia, la compravendita presenta troppe incognite per chi non conosce il Paese, non ha nessun appoggio in loco e per di più ha i giorni contati. Il noleggio è senz'altro una soluzione accettabile, ma la vera libidine è sicuramente la spedizione oltre Oceano della propria motina. A volte prendere una decisione non è così facile; per questo, escludendo subito l'acquisto, optiamo per approfondire sia il noleggio che la spedizione. Le settimane cominciano a trascorrere e l'idea del viaggio prende forma in un itinerario dettagliato che Daniela ha sviluppato, guarda caso, proprio di diecimila chilometri, ma il problema del mezzo è ancora da risolvere. Tramite internet contattiamo alcune società di noleggio dello Stato di New York che, purtroppo, non ci danno la disponibilità della moto per un viaggio del genere. Capiamo allora che ci sono delle difficoltà per questo tipo di servizio, perché prendere una moto a New York per poi lasciarla a Los Angeles è come noleggiarla in Sicilia per lasciarla a Capo Nord, a oltre cinquemila chilometri! Interpelliamo allora un paio di compagnie specializzate nel noleggio, una americana e l'altra europea, con il risultato di avere la soluzione a portata di mano, ma a costi, per una moto di media cilindrata, decisamente elevati (superiori a cinque milioni delle vecchie lire). Le cose non vanno molto meglio nella ricerca di uno spedizioniere, non perché non ce ne siano di disposti a fare il trasporto, ma perché normalmente non rientra nelle loro competenze quella di preparare i documenti che permettono di far circolare liberamente una moto italiana su tutto il territorio statunitense. Tra un tentativo e l'altro, evidentemente sbagliati, l'autunno e l'inverno sono trascorsi senza approdare alla soluzione. Temo che dovremo abbandonare; non sappiamo come proseguire.

E' in questo momento che casualmente, sfogliando una rivista di moto, conosciamo Vincenzo il quale, molto disponibile, ci prospetta la possibilità di fornire il servizio di trasporto e i certificati necessari, compreso il carnet de passage. Purtroppo, essendo tardi, non sarà più possibile spedire la moto via nave, ma solo via aerea. Questo fatto inciderà sul costo del viaggio, ma non certo quanto il noleggio. A questo punto non ci resta che coordinare con Vincenzo i tempi di permanenza e di rientro della Guzzi da Los Angeles, nonché i contatti con i vari spedizionieri in loco.

La protagonista

Al momento della trasferta la mia Florida dell'89 ha al suo attivo oltre centomila chilometri, ma una manutenzione normale, olio, filtri, candele, pneumatici e qualche controllo straordinario è sufficiente per darle una forma smagliante e garantire tranquillità al sottoscritto. Anche se non avevo alcun dubbio sulla sua affidabilità.

L'equipaggiamento

Sostanzialmente nulla di particolare rispetto ad altri viaggi europei fatti all'insegna del camping e dell'autosufficienza,

**VIA ANDREA  
DORIA, 24  
MILANO**

MOTO EUROPA S.A.S.

AutoMoto  
Crawler

www.millepercento.it

Tel: 0362 99 36 76

**deccla****i gadgets**  
Anima Guzzista

quindi: la tenda igloo, i sacchi a pelo, i materassini, il fornello con il set di pentole in alluminio, un po' di vettovaglie di vario tipo quali pasta disidratata ecc., le tute anti pioggia, un minimo di abbigliamento per i trenta giorni, il telo moto e qualche ricambio di prima necessità come candele, olio motore, cavi, le solite cose che si trovano ovunque ma che nel momento in cui servono è bene avere a portata di mano. Inoltre, naturalmente, una guida, carte geografiche, indirizzi utili, (il cellulare di Lo Giusto!), assicurazioni personali (molto importante e per importi altrettanto seri), e un elenco dei concessionari Guzzi di tutti gli Stati Uniti (non si sa mai!).

#### L'itinerario

La scelta e la stesura del tragitto si sono basate su due punti fondamentali: quello che ci sarebbe piaciuto vedere e il tempo a nostra disposizione. Era necessario tener conto che una condizione fondamentale per il rientro della moto era quella di consegnarla nei termini stabiliti allo spedizioniere di Los Angeles dove sarebbero stati in precedenza recapitati sia i documenti che la cassa per l'imballo. Inoltre bisognava considerare che il nostro permesso di transito e l'assicurazione avevano validità trenta giorni e che, naturalmente, il nostro volo di rientro era già prenotato. Considerato quindi che ad Ovest ci sono il maggior numero di Parchi Nazionali e di città interessanti, la prima parte del viaggio dopo la visita di New York di un paio di giorni, (unico pernottamento riservato), consisterà in un rapido trasferimento (circa 3400 km !) proprio in linea retta attraverso una decina di Stati. Da New York al New Mexico, passando per Daitona, Indianapolis, San Luis, Oklahoma City, Amarillo, Roswell, El Paso e calpestando di tanto in tanto la mitica Route 66, tralasciando, purtroppo, le cascate del Niagara e altri luoghi meritevoli di attenzione da destinare a un altro viaggio. La seconda parte, tuttavia, tra Parchi e città eccezionali, sarà veramente il massimo: Alamogordo, White Sands National Park, Santa Fe, Petrified Forest N.P., Canyon de Chelly, Mesa Verde N.P., Durango, Arches N.P., Canyonlands N.P., Rainbow Bridge N.P., Monument Valley, Grand Canyon N.P., Bryce Canyon N.P., Zion N.P., Las Vegas, Dead Valley (dipende dalle temperature), Sequoia N.P., Yosemite N.P., San Francisco, Monterey, Los Angeles, (dovrebbero bastare).

Normalmente sono ottimista, ma difficilmente avrei immaginato che la Florida potesse stare nella cassa che Vincenzo mi aveva presentato come imballo. Eppure, dopo sei ore di preparazione, il pacco per gli USA è pronto. Tra l'altro, per poter essere caricata nella pancia del cargo, Motina ha subito un preventivo salasso di tutti i liquidi infiammabili, ovvero totale e tassativa assenza di benzina e olio motore nonché gomme sgonfie e batteria scollegata.

Circa una settimana dopo la partenza della moto per il Nuovo Continente, anche noi siamo in rotta per New York e nonostante uno stato di eccitazione ci pervada, vuoi per il nostro primo volo aereo o per l'emozione del viaggio stesso, un pensiero fisso mi tormenta: ma la coppa dell'olio, sarà ancora intera?

Atterriamo all'aeroporto di Newark a notte inoltrata con circa tre ore di ritardo, ma avendo prenotato una camera in un Best Western vicino a Time Square, siamo tranquilli. Come non detto. La nostra stanza, a causa del ritardo, non è più disponibile; per fortuna ci rimediano ugualmente una sistemazione provvisoria, che per questa notte andrà bene comunque. L'indomani, di buon mattino, ci mettiamo in marcia a piedi, come dei veri turisti, per esplorare Manhattan. La città è semplicemente eccezionale, ma in una giornata visitiamo in maniera un po' affrettata solo alcune delle principali attrattive della Downtown: Times Square, Empire State Building, Chinatown, Soho, Little Italy, The 5th Avenue, Broadway, Brooklyn Bridge, Twin Towers (esatto, c'erano ancora!). Nonostante la giornata memorabile, non dimentichiamo lo scopo del nostro viaggio e troviamo anche il tempo di contattare lo spedizioniere per ritirare finalmente la moto, il giorno dopo. La mattina successiva, infatti, preparati i bagagli (la borsa con i caschi ed il beauty!), un taxi extra lusso, stile New York, ci porta direttamente a Jamaica, una zona periferica della città dove, dopo due settimane di attesa, rivedo la mia Motina. La sorpresa è grande quando ci troviamo di fronte Vincenzo che, senza perdere tempo, aveva quasi completamente sballato la moto dalla cassa. Brindiamo all'inaspettato incontro (e alla coppa dell'olio salva) ma ci mettiamo subito al lavoro per ricondizionare la moto perché prima di sera vorremo uscire dalla città. Rimontiamo la ruota anteriore, il parabrezza, gli specchietti e tutto il carico; acquistiamo lì vicino da un concessionario Guzzi l'olio motore, dove ci regalano qualche utile consiglio e un'ottima cartina stradale. Salutiamo Vincenzo, che ci consegna l'assicurazione RCA e il permesso per circolare e finalmente, sotto un acquazzone improvviso, usciamo dal deposito spingendo la moto verso il primo distributore di benzina per gonfiare le gomme e fare il primo pieno della gita. L'ottimismo non manca, anche se piove. Rapidamente imbocchiamo il ponte di "Verrazano" che ci traghetta nella terraferma ed in breve siamo nel New Jersey. Questo Stato, con le sue distese verdeggianti, è spesso luogo di villeggiatura e relax dei Newyorkesi, ed è proprio qui che verso sera, a solo duecento chilometri da New York City, piantiamo la nostra prima tenda in un bel campeggio in aperta campagna. Roba da non crederci: siamo in America con la nostra Motina nella nostra tendina e stiamo per partire per il Coast to Coast!

In questo Paese, dove tutto è Grande, strade, città, grattacieli, campagne, spazi, e una moto per essere tale non può avere meno di 850cc, la prima sensazione che abbiamo, noi con la nostra 650, carica come dei vagabondi, è di sentirci piccoli piccoli, insoliti, forse originali, e questo è ancora più avvincente.

Riprendiamo il viaggio la mattina successiva imboccando l'Interstate 70 direzione Ovest. Seguiremo la direzione Ovest per le prossime settimane, facendo attenzione in particolare di tenere il numero della strada prescelta, sia che si tratti di una Interstate Route oppure una State Route, nonché una Provincial Route. Talvolta, infatti, queste indicazioni saranno fondamentali o addirittura le uniche da seguire perché spesso anche lungo le principali arterie del Paese, i nomi delle città non sono segnalati. Il terzo giorno ci sentiamo più viaggiatori che turisti e cominciamo a vivere il Coast to Coast, cavalcando come dei veri easy raiders le Highways americane. Il mese di Agosto, in America, è probabilmente il più caldo dell'anno e ce ne rendiamo subito conto, appena ci allontaniamo dalla costa Atlantica, dirigendoci verso l'interno. Tra l'altro la temperatura e l'umidità aumentano anche di qualche grado in prossimità delle città, ed è proprio nella zona di Columbus, che nelle ore più calde del quarto giorno di viaggio, Daniela si sente male. Complice forse una bibita un po' troppo ghiacciata, (il ghiaccio è un elemento sempre presente in grande quantità nella vita quotidiana degli Americani), o una dose di stress accumulata e non ancora smaltita, o soprattutto un caldo soffocante a cui non eravamo ancora abituati. Tutto fila liscio, fino a quando Daniela mi fa cenno di accostare in maniera un po' insolita e urgente (pipi?). Siamo sull'Interstate 70, una superstrada a tre corsie per ogni senso di marcia e, così su due piedi, riesco a rimediare solamente un piccolo slargo di pochi metri alla nostra destra. La situazione si presenta subito preoccupante: Daniela si sente mancare, è sudata ed ha i brividi di freddo e mi dice di avere una forte tachicardia. E' una situazione a cui non sono preparato, quindi la prima cosa che mi viene in mente è di farla distendere a terra, all'ombra di un piccolo cespuglio, coprirla con i giubbotti, dandole da bere a piccoli sorsi dell'acqua, e soprattutto parlandole e rassicurandola che non è nulla. In realtà, anche a me quella maledetta bibita fredda ha intorpidito le gambe, ma non era certo il caso di parlarne in quel momento. Trascorriamo più di mezz'ora in

quella situazione. Ad un certo punto penso addirittura di utilizzare il telo in alluminio nel caso non le fossero passati i brividi di freddo, ma l'idea non piace a Daniela, che si rifiuta categoricamente di essere avvolta nel Domopak. Sul telo in alluminio, infatti, quando ancora in Italia stavamo preparando i bagagli per la partenza, ci avevamo davvero scherzato, considerandolo più che altro un accessorio scaramantico, e non contemplando certo il suo utilizzo se non per casi disperati. La situazione sta tornando quasi alla normalità, così decidiamo di riprendere pian piano il viaggio stabilendo una prima sosta alla successiva area di servizio lungo la strada, che troviamo, per fortuna, dopo solo una decina di chilometri. Ma Daniela è ancora troppo debole, e sicuramente la moto e il caldo non le giovano. Così stabiliamo di uscire dall'autostrada e di cercare un motel per avere un po' di refrigerio e di riposo. Senza difficoltà, troviamo una bella stanza all'interno di un residence in una piccola cittadina. Ci sentiamo più tranquilli. La paura sembra passata, ma non è così: va certo molto meglio che lungo l'autostrada, ma Daniela continua ad avere tachicardia e ad essere debole. E' già sera, e visti gli scarsi miglioramenti, chiamiamo il 911. Negli Stati Uniti, questo è il numero di emergenza per qualsiasi necessità si presenti, dal pronto soccorso, alla polizia ai vigili del fuoco. Dalla nostra telefonata, non trascorrono dieci minuti che si presenta nel parcheggio interno del residence, di fronte alla nostra stanza, un pick-up da pronto intervento, grande, bianco e rosso, con tutte le luci e i lampeggianti accesi che illuminano a giorno il piccolo piazzale del motel; sembra di stare in un film. Ne scende un giovane, molto educato e risoluto nei modi, con uno zaino da astronauta sulla schiena, che subito si fa illustrare la situazione ed esegue dei test medici, tra cui quello cardiaco. Ci tranquillizza dicendo che è tutto normale, ma preferisce fare degli ulteriori accertamenti presso l'ospedale. Non c'è problema, in altri cinque minuti arriva l'ambulanza vera e propria, più grande del pick-up, altra scena da film, luci, lampeggianti ovunque (per fortuna niente sirene), questa volta escono incuriositi anche gli altri ospiti del motel, e poi, tutti e tre, a luci accese, ambulanza, pick-up e il sottoscritto con la Guzzi, in fila verso l'ospedale. Siamo abbastanza tranquilli, lo spiegamento di forze è rassicurante. In effetti, anche dagli esami in ospedale non risulta nulla di preoccupante: a quanto pare, un colpo di calore. Al di là della diagnosi clinica, comunque, resta il dubbio se proseguire il nostro viaggio. A questo proposito il medico che ha visitato Daniela ci incoraggia a continuare prescrivendo, al momento del bisogno, dei calmanti. Come ultima cosa ci viene chiesto gentilmente se siamo in possesso di una assicurazione, che esibisco prontamente, dopo di che, con gli stessi mezzi, torniamo al residence. L'assicurazione coprirà le spese mediche, i farmaci acquistati, (che per altro non serviranno più) e anche le telefonate fatte per questo scopo. Siamo ragionevolmente sereni e ottimisti nel riprendere il viaggio, anche se rimane qualche piccolo dubbio sull'accaduto. In ogni caso ci sentiamo fiduciosi e rincuorati dall'efficienza dimostrata dalle strutture sanitarie. Dopo una nottata tranquilla, per la felicità degli altri clienti del motel, riprendiamo la nostra direzione: West.

I quattro giorni successivi, prima di arrivare all'effettiva tappa iniziale dell'itinerario, passeremo attraverso Illinois, Missouri, Oklahoma e le praterie del Texas, fino a raggiungere il New Mexico, viaggiando a contatto con la gente della strada. I camionisti, per esempio, con i loro inconfondibili Trucks, magari con una casa su ruote agganciata dietro, ci faranno spesso compagnia durante le soste nei tipici caffè delle Highways. Percorreremo, per brevi tratti, la leggendaria Route 66 che fiancheggia l'attuale Interstate 40 e 44 da St. Louis ad Amarillo, regalandoci delle emozioni che solo un mito di questo calibro può dare. Altrettanto entusiasmante sarà varcare, con la propria Motina, i confini di Stati come Texas, per non dire Missouri, New Mexico o altri, che attraverseremo nei giorni successivi. Visiteremo infine Roswell, la città degli UFO per eccellenza, circondata da uno dei misteri più grandi dell'umanità, o semplice attrazione turistica. Certo è, che questo posto di lì a poco ci introdurrà nel panorama senza dubbio più alieno di tutto il sudovest degli Stati Uniti.

